LA GARA GENEROSA

Cantata

DA RECITARSI DAI SIGNORI

CONVITTORI DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI MODENA

NEL DOMESTICO LORO TEATRO

LA SERA DEL 29 APRILE 1842

UMILIATA ALL' ALTEZZA REALE

DELL' ARCIDUCA FRANCESCO IV.

Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara

ECC. ECC. ECC.

NELL' AUGURATA E SOLENNE OCCASIONE

IN CUI LE NOZZE AUGUSTE DELLA R. A. DELL' ARCIDUCA

FRANCESCO FERDINANDO GEMINIANO

COLL' A. R. DELLA R. PRINCIPESSA

ADELGONDA DI BAVIERA

Principi Ereditarj

RALLEGRAVANO DI PERPETUATA SPERANZA LE SOGGETTE PROVINCIE

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI.

INTERLOCUTORI

Alberto	*Ufficiali Bavari*
Arnolfo	
Guglielmo	
Fernando	*Ufficiali Estensi*
Rinaldo	
Ugo	

Scena, la piazza della Real Corte in Modena

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

ALBERTO E GUGLIELMO.

Alb. Troppo al mio cor, Guglielmo, acerbo è troppo
Abbandonar Colei
Che splendere io vedea,
Siccome stella, dell' Isero al trono.
Chi detto avría sì breve
Nella paterna reggia il suo soggiorno?
Chi mai?...

Gugl. Vicino il giorno
Ben io scorgea che salutata avría
La Fanciulla Real Sposa felice...
Il giorno sì... dell' altrui gioja.

Alb. E puoi
Dir, del nostro dolore. Incontro al mio,
Una costanza consigliar mi vuoi,
A cui non valgo... Ah sei
Tu pure afflitto! io non m' inganno; e solo
Or mi conforti mal celando il duolo!

Gugl. Finor de' miei consigli
Seguace, o Alberto, e pago ancor tu fosti.
Dal Bavarico suolo
All' ospite Panaro Arnolfo ed io

A consolarci insieme
Nel sincero gioir di queste genti
Già t' adducemmo: e innanzi
A te lieti correano i tuoi pensieri;
Ed accusavi intanto,
A divorar la via, lenti i destrieri.
Giugnemmo alfin: ne' giorni primi, oh quanto
Ti giocondavan l' alma
In real maestade il lieto aspetto
E sì soave dell' AUGUSTA COPPIA!
Quanto il concorde giubilo e le dolci
Gare d' amor, di riverenza e fede
Di tutte genti Estensi,
Ne' cui volti io leggea del core i sensi!
E: felice, sclamavi,
Donna d' ogn' alma candida e gentile!
Prence Augusto, felice!
Che sì ti ornasti di virtù leggiadre,
Maggior del solio, e sol minor del Padre!

Alb. È ver, Guglielmo; e questo
Ripeterò, se il brami.

Gugl. A te dal ciglio
E a Guglielmo e ad Arnolfo iva spuntando
Solo un pianto di gioja e di dolcezza...
A questi Eccelsi Augusti,
Estimatori di virtude egregi,
Esser giammai celati
Di ADELGONDA potean sublimi i pregi?
Dicemmo noi... Tu nol dicesti?

Alb. E il dico...
E chi, del vero a testimon, nol dice?
Al Nodo Avventurato,
Credilo, amico, applaudo anch' io. Graditi
De' popoli devoti

Mi sono i gaudii ed i tripudii: ammiro
Io pur le pompe generose e i ludi,
Gloria dell'Alemanno e in un d'Ateste;
E son dolcezze al mio Signor pur queste!
Ma per me cesseranno
Queste letizie. — Al nuovo Sole (oh fosse
Lontano ancora questo nuovo Sole!)
Faremo, oh ciel! ritorno,
Privi di tanta luce, al patrio regno...
Ah, Guglielmo! tu il vedi:
Non è compita l'allegrezza mia;
Anzi sparisce omai.

Gugl. E di tanta letizia ancor non lieve
Un piacer ti rimane:
La rimembranza...

Alb. Ah! quando rivedrai
Tu pur la patria nostra; e torneremo
Sotto i vessilli invitti
Del gemino leon spiegati al vento;
Nè a lor passar davante
Di Adelgonda vedrai l'almo sembiante;
Allor, Guglielmo, ah certo,
Tu del dolor ti sovverrai d'Alberto!

Gugl. Diverso assai dal tuo
È il mio dolore: alla ragione ei cede,
Cui cedere al fin denno
Di chi tratta la spada il core e il senno.
A gran piacer sovente
Van compagne le pene. — Io di Adelgonda
Al degno Prence unita
Compiti i voti or miro;
E quel piacer che l'anima m'inonda
Accompagno talor con un sospiro...
Oh, viene Arnolfo! vedi

D'Ateste un giovin prode,
Che seco alterna le parole e i passi...

Alb. Ilare Arnolfo, ei pure!
De' Bavarici vanti
E dell' arti del Tebro ha l' alma ardente:
Tutto rapito in lor, null' altro ei sente.
Le patrie glorie anch' io,
Il Tebro io pur rammento:
L' arti non han portento,
Che non m' accenda il cor.
Ma il core, il labbro mio
Son muti ad altro affetto,
Quando mi parla in petto
Un riverente amor.

SCENA SECONDA

ALBERTO, GUGLIELMO, ARNOLFO, FERNANDO.

Arn. Bella, gioconda Italia,
Beato chi ti mira!
Sente dolcezza insolita,
Se l' aure tue respira:
Chè tu gli porgi immagine
Della beltà del Ciel.
Chi le tue piagge floride
E il mite ciel non cura,
Ove sorelle ed emule
Son l' Arte e la Natura,
O cieco al bello ha l' animo,
O core egli ha crudel.

Alb. Guglielmo, udisti? io tel dicea...

Gugl. D' Arnolfo
Non turbiamo i contenti.
Arn. Ecco, o diletti
Compagni fidi, ecco un novello amico,
Che propizia fortuna oggi ne offerse.
In breve a voi fia dato
Ugo veder, che i nostri incliti fasti
Appien conosce e ammira,
E il placido Rinaldo,
Sol della patria gloria acceso e baldo.
Fern. Amici miei, che di tal nome io godo
Dell' alto Genitore
Di Adelgonda chiamare i guerrier forti,
Del mio contento a parte,
E di cara amistade ambo venite.
Arnolfo e voi, gradite
Il non mentito affetto,
Che a voi, come a fratelli, io serbo in petto.
Il glorïoso acquisto
Che le Atestie provincie e Italia intera
Fer dell'Augusta Donna,
Tutti a gioir ne chiama:
E ognun gioisce... che l' onora ed ama.
Alb. Che dir vorrebbe?
Gugl. Ah, del tuo duolo ei forse
S' avvide!...
Arn. E che? pensoso
Alberto ognora? il saggio Alberto?... Mira
A Luigi formarsi ed a Francesco
De' Bavari ed Estensi un popol solo:
La gioja è in tutti; ed in Alberto il duolo?
Guglielmo il vedi? ei fermo
All' aspetto ammirando
Di questa Reggia che di Roma è degna,

Di questa altera Reggia,
Cui niuna forse in maestà pareggia,
Diè bando al suo cordoglio.

Gugl. E aggiugni ancora,
Che di ADELGONDA sposa a un giovin Tito,
Nuora a un migliore Augusto
Ei si compiacque, e vide
Che virtude di Re qui pur s' asside.

Fern. Prodi e veri Alemanni,
Di Bavarici spirti generosi,
Chi non v' ammira? Ah voi,
Tu stesso, Alberto... anco tacendo... dite,
Che le nostre speranze or son compite.
Con la gioja, ah tornerete
Dell' Isero in sulla sponda!
E del gaudio di ADELGONDA
Quella gioja parlerà.
Di LUIGI e di TERESA
Degna figlia avventurosa,
Ogni madre ed ogni sposa,
Lei chiamando, esulterà.

SCENA TERZA

ALBERTO, GUGLIELMO, ARNOLFO, FERNANDO, UGO.

Ugo Arnolfo, appien felice
Vedi l'amico! Io nel regal cospetto
Fui dell' Augusta Sposa...
Ella a me non parea terrena cosa.
Bavari egregi, ah voi
Ben mi scoprite in volto

La mia felicitade. — Eran gli sguardi
Delle benigne sue luci leggiadre,
Le sue dolci parole,
Non di Figlia di Rege, eran di Madre.

Alb. Son lieti tutti!... io pure
Vincer vorrei la mia mestizia...

Gugl. E devi
Vincerla pure.

Arn. Oh quanto
Essa ad Alberto disconviensi, e al tempo,
E al loco!

Ugo Innanzi a quella
Augusta Coppia esser non può cor mesto,
Che non s'allegri, e pago indi non parta.

Alb. Io rivederla.... io voglio
Rivederla, o Guglielmo... Un detto, un guardo
Che sull' umíl servo fedel rivolga,
Verrà che al duolo, e al sospirar lo tolga.

Arn. Saggio consiglio! E prode e amico or sei.

Alb. Vieni, Guglielmo...

Gugl. Oh dolce amico... io voglio,
Io stesso il varco... ah tu sei lieto!

Alb. I detti
Del giovàne d' Ateste
Diero a' miei spirti lena.

Gugl. Ed il rossore... superò la pena.

(*Alberto e Guglielmo partono.*

SCENA QUARTA

ARNOLFO, FERNANDO, UGO.

Fern. Entro quel nobil petto
Tornò la gioja.
Arn. E fu mercè di questo
Valoroso Atestino. Alberto apprese
Dal genitor, soldato e duce, l' arte
Del guerreggiar, e in seno agli ozi onesti
La pietade, l' amor. De' Prenci nostri
Sceser sul veglio illustre
Larghi favori; e il padre e il figlio tutti
Vorríano i Prenci loro
Più gelosi guardar, che non tesoro.
Della Figlia Regal la lontananza
Quindi lor duole...
Ugo E tanto puote amore.
Arn. Noi pur Bavari fidi,
Noi pure amiamo i Prenci nostri; e presti
Per essi a certa prova,
Anco la vita perderem, se giova.
Fern. De' nostri animi fermi
Son questi i sensi ancor. — Pronta la mano,
E pronto il cor, s' anco la man vien meno,
Hanno gli Estensi. — Un regno
Non hanno, è ver: ma poca terra basta,
Sol una basta di guerrieri schiera,
Perchè si vegga il forte
Vincere i rischi, e non temer la morte.
Arn. Itali siete; e il vostro Prence e Padre
È sacro alle vostr' alme. Egli il valore,
Ei v' infonde l' ardir.

Ugo Germani voi,
Tremendi in guerra ed operosi in pace
Foste e sarete ognora.

Fern. È il sangue in voi di que' Germani ancora,
Che respinser tarpate ed atterrite
Fra il sangue e le ruine
Al Campidoglio l' Aquile Latine.

Arn. Bella e concorde gara
Tra i popoli d'Ateste e dell' Isero!

Ugo È il giubilar comune,
La fè comune.

Fern. Avvinti
D' indissolubil nodo si vedranno
L' Italo in ogni etade e l' Alemanno.

Guerra e discordia scossero
Assai tra noi la face;
Ma l'Aquila bicipite
Col ramuscel di pace
A mutuo affetto e giubilo
Tutti commosse i cor.

L' Austriaco Genio e il Bavaro
E quel d'Ateste insieme,
Di nova gloria Italica
Dan certa a noi la speme:
Ne fian custodi e vindici
Fede, Virtude, Onor.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

RINALDO ED UGO.

Rin. Tornò ridente a splendere
Su questa Reggia il Sole!
De' Giusti, de' Magnanimi
Lungo il dolor non vuole
Chi di se stesso ai popoli
Immagine li diè.
Salvete, o stanze, fulgide
Più di virtù, che d'oro;
Salve, pudico Talamo,
Cui veglia e irradia il coro
Degli Atestini Spiriti,
Che divo in Ciel si fè.
Dinanzi a questa illustre
Culla e Reggia di Prenci e in un d'Eroi,
Sostegno e fregio della patria nostra,
Quando col guardo, o col pensier m'arresto,
Il mio sospiro ed il mio canto è questo.

Ugo Ne' Bavari sinceri
Non diversi io discerno i sensi e i voti.
Vedi per noi novella

Di allegrezza cagione! Abitatori
Di più grande son essi, di più industre,
Popolosa cittade,
Più ricca d'arti e di recenti studi;
Pur nella patria nostra essi fissando
Le desïose ciglia,
Son compresi d'amor, di meraviglia.

Rin. Arti sublimi e studi,
Che l'attento straniero emulo impara,
Non abbiam noi? d'Italia,
Tanto ad Arnolfo cara,
Terra questa non è? Fervido Arnolfo,
Di monumenti e d'opre
Del Tebro e dell'Isero
E d'Arno e d'Adria e del Sebeto pieno
Il petto ed il pensiero,
Di quanto abbiam pur noi bello e sublime,
Non sempre vede, o vede tardi il vero.

Ugo Tu ancor, perdona, amico,
Tu ancor delle straniere arti non libri
E delle nostre in equa lance il merto.
Tu l'Itale e Atestine
Opre in tutto alle Franche, alle Alemanne,
All'Angliche preponi, e a quante v'hanno
In altre regïoni opre lodate...
Forse, Rinaldo, ignori,
Che i suoi merti ha ciascuna, i suoi tesori?

Rin. Io non gl'ignoro; anzi gli apprezzo. E deggio,
Pei merti loro, io meno
Quelli apprezzar della mia patria? ad Ugo
Lascio la cura di stranieri vanti...
Cui lieto applaudo.

Ugo Adunque esser tu dei
Giusto conoscitor de' pregi loro.

Rin. Quei della patria, sovra ogn'altro, onoro.
È in me colpa il vantar prime
Di mia patria le virtudi?
Forse il cor che in sen tu chiudi
L'aure stesse non spirò?
D'un affetto più sublime
Caldo il core a me favella,
Che di colpa così bella
Arrossire io non dovrò.

SCENA SECONDA

RINALDO, UGO, ARNOLFO
che sopraggiungendo ha udita l'aria di Rinaldo.

Arn. Ah! se vinto il senno esprime
Quel che ardente in sen racchiudi,
Dir dell'arti e degli studi
Il tuo labbro il ver non può.
Ogni affetto si reprime
Quando il dritto a sè ne appella:
La ragion del core ancella
Raro all'uomo il ver parlò!

Rin. Intesi al fin: tu solo
Della tua patria e della nostra il vero
Parlar dunque saprai?

Arn. Di questa sede
Di sapïenza e di virtù famosa,
D'ogni gentil costume,
Chi grato non favella?...
Cui gli Atestini celebrati Prenci
Dal fango in che giacea
Providi alzaro, e fer salubre e bella...

Rin. Dal fango?...

Ugo E che? da quello,
D'ingegni e d'arti vantatrice altiera
Ed arbitra d'un regno,
Non emerse Parigi? A che turbarti
Di quel che fu?... di quel ch'ell'è, t'allegra.
E beltade e grandezza anco maggiore
A Modena daranno
Francesco invitto e il Figlio,
Che sì profondo ha in fresca età consiglio.

Arn. Io d'Ugo i detti approvo;
Ed anco i tuoi vorrei....

Rin. Tutti approvarli.... chè leal tu sei.

Ugo È amico a te verace,
Anche in modesto dissentir, Rinaldo.
Eccede egli talor, quando all'altrui
La patria nostra di prepor s'adopra.

Rin. E dell'Isero la città regina
Alte non ebbe pel mio labbro lodi?
Bella io lei dissi, d'ample
Piazze, di templi, di palagi eccelsi,
Di monumenti gloriosi adorna:
Cui castella incantate e piani ameni
Fan gradevol corona: in cui d'ogn'arte,
D'ogn'industria e dovizia è splendor tanto,
Che di poche città sol cede al vanto.

Ugo Oh meraviglia!

Arn. È questa
Di Rinaldo la voce?

Rin. Ugo, che i regni
Dell'Alemanno visitò, tel dica.

Ugo Oh quante volte, Arnolfo,
Udir volle, e gioiva
Della tua patria i tanti pregi udendo!

Arn. E di questa del par saggia e felice,
Che non udii? che non diss'io? Tu il sai.
Troppo del suo valore
Antico è il grido.

Rin. Anco il Roman l'udío,
Che palpitando in lei tenne le ciglia,
Dubbio sul fato che al Tarpeo pendea,
Contendenti fra loro
Il sommo imperio e i consolari fasci...
Ma di remoti tempi
A che cerchiam la fama? ai tempi sòlo
Che fan dolce la pace e gli ozi amici
Ai severi intelletti e ai nobili estri
Se il pensier volgo, io veggo
Dell'istoria e del ver maestra e altrice
Modena: veggo del sublime Plato,
E di quel di Stagira,
E dell'Ausonio multiforme senno
Altri de'suoi gran figli
Scovrir più schiette, ed illustrar le fonti.
Della divina Roma altri son padri;
E dell'ostro vestiti e della luce
Di saver peregrino,
Le grazie e l'armonia
Tornano intègre del sermon Latino.
Altri di Flacco e di Tibullo i canti
Fan parer redivivi; altri, per via
Che non tentossi pria,
Laude immortale agl'Itali apparecchia,
In vario stil rendendo
Celebre al mondo una rapita Secchia.

Arn. Il poetico alloro
Nell'Italico suol grandeggia eterno.
Noi de'poeti vostri,

Del Lazio eredi e della Grecia, abbiamo
Cari gli studi. I vati nostri...

Rin. Degni,
Benchè recenti, ei son del cedro.

Ugo E Italia
Ammira ancora d'Apollinei lauri
Del tuo Signor cinta la fronte.

Arn. È vero;
Ma del regno le cure il primo sono
Suo pensiero ed affetto.

Ugo E d'ingegni Apelléi, che all'Urbinate,
A cui s'aperse la beltà de' Cieli,
Scorgi secondi appena;
E di chi primo degli eroi gli accenti
Nella dipinta scena
Co' musici avvivò dotti concenti,
Nulla dicesti.

Arn. E nulla
Di sommi duci e di guerrieri... oh quanto
Il mio suolo natale!...

Rin. Basta un sol duce, un sol guerriero.

Arn. E quale?

Rin. Maestro alto di guerra; di Lamagna
Formidabil sostegno; emulo e forse
Di Turenna maggiore...

Arn. Oh nobil alma!
Oh degno in ver della tua patria! Arnolfo
Più per questo ti estima.

Ugo È nel contrasto
D'ingenui affetti l'amistà più cara.

Rin. E più ad amarsi, in gareggiar, s'impara.

SCENA TERZA

ARNOLFO, RINALDO, UGO, GUGLIELMO, ALBERTO.

Gugl. È al fin d'Alberto, amici,
Omai ripieno di letizia il core!
Arn. Ecco Rinaldo e Arnolfo
Sempre in gare di patria, e in amistade
Più fermi sempre!
Rin. E più giulivi.
Alb. Io vidi
Del mio Signor l'Augusta Figlia: scorsi
Del Magnanimo Sposo in Lei compiute
Le tenere speranze. Ah, non potea,
Saggio e accorto il mio Rege, in più felice
Stato locarla, e in più lodata Reggia!
E de' Bavari fidi, che l'Eccelsa
Vider beata Coppia, esser giammai
Adempiti potean meglio i desíri?
Oh come lieta io la mirai! Conformi
Erano al volto i detti... A te, buon Ugo,
A te sol, deggio il mio contento!
Gugl. Grati
A te noi siam: le tue parole...
Rin. Ah furo
D'Alberto all'alma sì efficaci? ed Ugo?...
Ugo Sol quel ch'ei vide, ei disse...
Rin. Del duol d'Alberto anch' io m' accorsi.
Arn. Egli era,
In tanta luce, una nube leggiera...
Ugo Dunque felice io sono. Amici io veggio
Rinaldo e Arnolfo, oh generosi! in gioja
D' Alberto il duol mutato...

Alb. Veggo il gaudio comune: io son beato!
Qual da nubi oscure e spesse
Spunta il sole, e più sfavilla;
Dalla doglia che l' oppresse
Tal ritorna al gaudio il cor.
E di gaudio sì possente
E insperato il cor mi brilla,
Che mi fugge dalla mente
Fin l'idea del mio dolor.

SCENA QUARTA

ARNOLFO, RINALDO, UGO, GUGLIELMO, ALBERTO, FERNANDO.

Fern. Giusta cagion finor, compagni, amici,
Da voi diviso e dai diletti vostri,
Mal mio grado, mi tenne; e a voi più pago,
Benchè tardi, io ritorno. Adempier ponno
Verso i Bavari egregi
Così i desir, ch' ivano in cor serbando,
Rinaldo, Ugo e Fernando.
Rin. Impazïente io t' attendea, temendo
Non forse pronto al dì novello ei fosse
Quel ch' anzi ora io sperava.
Ugo Opra d' ingegno,
Cui giunto splende il più sincero affetto,
Sospirata pur tanto..., al fine, oh gioja!...
Arn. Io nulla intendo: ne'sembianti vostri
Un desïare... un giubilar ravviso...
Gugl. Un giubilare?... e incerti ancora?

Alb. I detti
D' Ugo forse io compresi.
Arn. Opre d' ingegno e in un d' affetto sono.
Fern. Che ai Bavari gli Estensi offrono in dono. (1)
Alb. Oh vista! oh dono
Prezïoso! FRANCESCO! ed ADELGONDA!
Arn. Con esquisito e raro magistero
Effigïati, e simiglianti al vero!
Anco tra voi felice è l' arte.
Rin. Abbiamo
Noi pure il nostro Pericle.
Gugl. Ben siete
Voi que' preclari Estensi,
Di lodato valor, di cortesia...
Alb. Oh GLORÏOSA COPPIA! oh fosse mia
Propizia oggi ventura... (2) O Prenci Augusti,
Innanzi agli occhi, quali in cor vi sento,
Vi avessi io sempre! e in questo avorio...
Gugl. (3) Avremo
Cotanto ambite Immagini presenti:
Belle e spiranti Immagini!
Alb. (4) Se in dono
Date ad... Alberto fossero, vorrei
Tra ghirlande e trofei
Far lor delubro la più eletta stanza.

---

(1) Palesa e presenta ad Arnolfo i Ritratti in miniatura dei Reali Sposi: Arnolfo riceve in atto di riverenza e di ammirazione i Ritratti.

(2) Con impazienza prendendo dalle mani d' Arnolfo i Ritratti.

(3) Prendendo anch' esso i Ritratti, i quali poi rende ad Arnolfo.

(4) Con maggiore impazienza.

Arn. Io t' intesi abbastanza:
E tu, Guglielmo?...
Gugl. Compiacer si debbe
Al compagno fedel. La doglia vinta
Col vigor del consiglio, acquisti a lui
La meritata lode
D' esser di sì gran Pegno egli il custode.
Arn. Comune il dono, e chi più grande averne
Cura potría che Alberto?
Gugl. Tu il ver dicesti.
Alb. (1) Il mio trionfo è certo!
Fern. Oh sensi di fratelli! oh dell' Isero
Alme illustri e onorande!
Rin. Ah voi la nostra
Allegrezza cresceste!
Ugo Nè mai la rimembranza
Estinguerassi in noi del vostro affetto.
Alb. E qual mercè potremo
Del vostro amor, di sì bel dono offrirvi?
Fern. Maggiori a noi d' ogni più ricco dono
Il vostro amor, le virtù vostre or sono.
Ah del Regal Connubio,
Già meditato in Cielo,
Parlate ai padri attoniti
Caldi di patrio zelo,
E del piacer la lagrima
Ciascun su gli occhi avrà.
Poi dite lor, che tenera
Di voi serbiam memoria;
Che aggiunta è la Bavarica
All' Atestina gloria;
Che de' lor fasti fúlgere
Aurea vedremo età.

---

(1) Ricevendo dalle mani d' Arnolfo i Ritratti.

Alb. Alma d'Eroi Progenie,
Nata a formar gli Eroi,
Augusta Coppia, guardansi
Dagli astri i giorni tuoi,
Ove godrem la fervida
Possente prece alzar.

Rin. Vedremo il Cielo arridere
Agl' iterati voti:
Udrem festivi i cantici
De' popoli devoti;
E del secondo giubilo
La patria risonar.

DOTTOR GIUSEPPE RIVA
Maestro di Belle Lettere nel Collegio de' Nobili.